

L'UE DELLE PICCOLE PATRIE PAGA DI PIU' I DAZI DI TRUMP

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 13 luglio 2018

Non c'è nulla di casuale nell'imprevedibilità di Donald Trump. E' istintiva non improvvisata. Nel lasciarsi dietro una scia di macerie alla Nato, il presidente americano ha fatto una strizzatina d'occhi all'Italia. Breve ma inconfondibile: solidarietà al nuovo governo per una politica forte sull'immigrazione. La sponda americana non dispiace mai a chi siede a Palazzo Chigi. Bisogna tuttavia prenderne bene le misure.

La boccata d'ossigeno non è gratuita.

Non lo è nella forma mentis di questo Presidente. Costa contante, visto che Trump sta alzando la quota sociale dell'Alleanza Atlantica (se neppure basta il 2% del Pil, va fuori mercato) e minaccia dazi sulle nostre esportazioni. Soprattutto, la porta che si apre a Washington ne può chiudere altre nel circondario europeo e atlantico. Può darsi che sia quello che vogliono anche le componenti del governo italiano alla ricerca di nuovi compagni di viaggio fra Vienna, Berlino e Budapest. In ogni caso è essenziale valutare lucidamente cosa spinge Donald Trump a guardare con favore all'Italia giallo-verde.

Non è una sorpresa. Steve Bannon, che anche fuori dalla Casa Bianca ne resta un ispiratore, ha fatto il tifo per l'insurrezione sovranista ed euroscettica del 4 marzo. Il Presidente non fa teoria, ma segue una direzione di marcia chiaramente anti-Ue e anti tedesca. La Nato è sul crinale: il «credo nella Nato» finale, dopo aver preso a schiaffi gli alleati nelle riunioni, lascia in sospeso la minaccia di uscirne. Trump vuole un Occidente sovranista a sua immagine e somiglianza.

Per riuscirvi deve seminare zizzania, incrinandone le varie forme di organizzazione multilaterale. Potranno sopravvivere indebolite (Uè) o condizionate dalla volontà americana (Nato) o marginalizzate (G7). Miope o meno (se europei e canadesi finiscono con lo spendere molto di più per la difesa saranno sempre meno accondiscendenti verso Washington) questo è il disegno.

Il presidente ha bisogno di cunei da inserire fra gli alleati. Cerca gli anelli deboli, specie

nell'Ue. Il primo, Uk gli è servito da Brexit. A Londra Trump lo sta incoraggiando «hard» senza scrupolo di tagliare l'erba sotto i piedi a Theresa May. Il secondo può essere l'Italia giallo-verde. Conta molto di più, in peso economico, equilibri politici e percezione, della Polonia e del gruppo Est-europeo. Inoltre è il capofila di una linea di tendenza populista in atto molti dei principali Paesi europei; in Germania l'Afd è passato al secondo posto nei sondaggi.

Apprendo al governo Conte come esprimendo ammirazione per il dimissionario Boris Johnson britannico, Trump sente di avere nelle vele il vento prevalente in Europa. Il collante è l'immigrazione. Il Mediterraneo è il Rio Grande europeo e l'Italia il Texas dell'Ue. Le simpatie del Presidente americano vanno tutte a Matteo Salvini che gli fa eco da Innsbruck sulle ali dell'alleanza con Kickl e Seehofer. A Donald Trump interessa poco che i Cinque Stelle abbiano una posizione più sfumata sull'immigrazione e che «Giuseppe» non abbia fatto campagna elettorale.

Il suo messaggio lapidario (i voti si vincono sull'immigrazione) è un invito all'Europa a costruire muri contro i migranti. Respingere metterebbe d'accordo le diverse esigenze geografiche dei populistici al governo dall'Italia e all'Ungheria.

L'Italia giallo-verde riceve così un'apertura di credito dalla Washington di Trump. Dovrà decidere quanto approfittarne mettendo sulla bilancia pro e contro, politici e commerciali. Non dimentichiamo le questioni che ci dividono da quest'amministrazione americana, come dazi e Iran. Una linea comune europea sarebbe altamente auspicabile, ma dobbiamo mettere in conto la possibilità che gli europei vadano in ordine sparso e trovare una collocazione nazionale. E' comunque nel nostro interesse mantenere il buon rapporto privilegiato con gli Stati Uniti. I presidenti e i governi passano, gli interessi nazionali restano.